

Colarizi

Dopoguerra e fascismo
in Puglia (1919-1926)

Editori Laterza



gendo le organizzazioni proletarie della zona, Manduria, Oria, Taviano, Statte, Grottaglie, e provocando incidenti sanguinosi nella stessa Taranto, culminati con l'uccisione di un operaio dei cantieri Tosi¹². In queste circostanze si spiega anche l'atteggiamento critico nei riguardi delle trattative di Zaniboni e di Ellero assunto dai socialisti ufficiali di Puglia fin dagli ultimi giorni di luglio. La distinzione tra un « fascismo parlamentare, interessato ad un ritorno di vita normale nel paese, perché non si può fare l'uomo di governo in Montecitorio e il rivoltoso in piazza », e

il fascismo economico. Il fascismo cioè degli industriali e degli agrari. Quel fascismo che ha visto e combattuto il « bolscevismo » nei patti coloniali, negli uffici di collocamento, nelle cooperative di lavoro e di consumo, in quelle organizzazioni di classe che il proletariato si era costruite per limitare il guadagno padronale,

è sottolineata in un articolo apparso sulla rivista della federazione socialista di Terra di Bari, « Puglia Rossa », come l'elemento principale e determinante dello schieramento fascista di fronte alla mossa tattica di Mussolini. Prima ancora di conoscere le decisioni ufficiali del fascismo pugliese, « Puglia Rossa » risulta in grado di prevederle, riconoscendo l'inconciliabilità dello scontro d'interessi in atto tra il gruppo parlamentare fascista e il fascismo agrario del Polesine, del Reggiano o di Capitanata, quest'ultimo ben deciso a far continuare

il regime della violenza e del terrore affinché la classe lavoratrice non possa rimettersi alla ricostruzione delle sue organizzazioni. Essi sanno che la pacificazione vorrebbe dire il ritorno al regime « legale » dei contratti coloniali, degli uffici di collocamento, delle cooperative, al regime cioè costituzionale. Ed essi invece preferiscono il regime di dittatura!¹³.

Analisi che risulta confermata pienamente dalle dichiarazioni esplicite degli stessi fascisti, e valgano per tutte le parole di Caradonna, riferite dal prefetto di Foggia in occasione del suo rifiuto di « conciliarsi » con Di Vittorio:

L'on. Di Vittorio si mostrò disposto ad una sincera e leale pacificazione, mentre il Caradonna, pur dichiarando di svolgere nel proprio partito opera di pace, non ritiene giunto il momento di riconciliarsi con gli avversari. A sostegno della sua determinazione irrevocabile,

il Caradonna adduce che non è assolutamente possibile permettere agli avversari la riorganizzazione delle masse, conoscendo i principi dai quali essi sono stati guidati negli anni precedenti... Afferma il Caradonna che egli ha il merito di aver sottratto alla tirannia dei capi bolscevichi la massa lavoratrice, e di non volere assolutamente consentire che si ripristini quello stato di cose che in tempi recentissimi oltre a creare molteplici fastidi al governo costituiva una grave restrizione a tutte le libertà civili e politiche¹⁴.

Le perplessità dei socialisti risultano in questa luce del tutto legittime, giacché — come essi stessi dichiarano — se « un trattato di pace è conveniente quando le due parti contraenti si trovano su un piede di eguaglianza e in condizioni pari »¹⁵, non si può certamente affermare che l'avvento al governo di Bonomi, nonostante la sua ostentata buona volontà e i sempre più frequenti telegrammi ai prefetti, abbia sostanzialmente modificato l'atteggiamento della forza pubblica, favorevole ieri come oggi ai Fasci e pronta a garantirne l'impunità specie nelle campagne dove non arriva il controllo dell'opinione pubblica e non è quindi neppure necessario salvare le apparenze.

La conferma più terribile del perdurare delle violenze fasciste nelle Puglie si ha il 25 settembre con l'assassinio del deputato socialista di Conversano, Giuseppe Di Vagno, caduto in un'imboscata organizzata dai fascisti mentre si trovava a Mola di Bari per tenere un comizio. Gli attentati degli squadristi contro i rappresentanti del partito socialista non costituiscono un fatto nuovo e la cronaca delle giornate pre- e post-elettorali pugliesi aveva già registrato il ferimento dell'on. Vella a Barletta e il grave episodio di sangue accaduto a Conversano il 30 maggio contro lo stesso Di Vagno, scampato per quella volta incolume all'aggressione fascista. La meccanica dell'incidente del maggio confrontata con i fatti del settembre risulta identica in tutti i suoi elementi e non lascia dubbi di sorta sulla duplice responsabilità degli assassini del parlamentare pugliese. L'ispettore Secchi aveva riassunto con queste parole l'episodio nel suo rapporto del 1° giugno:

Indagini hanno assodato che alcuni del Fascio di Conversano recaronsi a Cerignola e portarono, probabilmente di là, per ferrovia a Polignano otto fascisti, che poi, insieme, con vettura, furono accompagnati in prossimità di Conversano. Insieme entrarono in città a piedi e senza dare nell'occhio alla polizia. Uno di costoro, mentre

l'on. Di Vagno, finito discorso recavasi propria casa accompagnato da alcuni fedeli, si mise seguirlo impugnando rivoltella. Deputato era fortunatamente entrato in casa e suo inseguitore fu affrontato da due socialisti e anche da fascista che consigliava moderazione. In quel mentre partirono colpi rivoltella che uccisero fascista. — Successe, nell'attimo, scarica da diverse parti, per la quale furono feriti dieci socialisti. Un altro socialista fu inseguito e ucciso. — Sembrando trattarsi premeditata aggressione a danno deputato e socialisti, sono stati arrestati alcuni dei capi del Fascio, che saranno in giornata rimessi autorità giudiziaria ¹⁶.

Il 25 settembre l'aggressione si ripete puntualmente: circondato dagli amici, Di Vagno, dopo il comizio, si avvia all'automobile che deve portarlo a Conversano, seguito a distanza da otto sconosciuti. Invano, all'ultimo momento, uno dei compagni del deputato, resosi conto del pericolo tenta di lanciare l'allarme; fermato dai fascisti assiste impotente all'assassinio di Di Vagno colpito alle spalle da diversi colpi di pistola ¹⁷. L'indignazione e il clamore per la morte dell'onorevole socialista è immensa: lo sciopero generale proclamato per tutte le categorie di lavoratori di Terra di Bari dalla federazione provinciale socialista, dalla Camera sindacale, da quella confederale del lavoro e dal sindacato ferrovieri si svolge compatto in tutta la provincia, mentre messaggi di solidarietà e di cordoglio sono inviati da tutti i partiti politici della regione ¹⁸. Né si aspettano i risultati dell'inchiesta per individuare i responsabili del delitto. L'opinione pubblica non solo della Puglia, ma di tutta Italia accusa esplicitamente i fascisti che, palesemente imbarazzati e disorientati, tentano inutilmente di dar credito alla versione del delitto comune, perpetrato per ragioni personali, affannandosi a spoliticizzare per quanto possibile l'accaduto e manifestando addirittura la propria solidarietà per la vittima ¹⁹. Posizione assai debole d'altronde che non riesce a nascondere il dilagare nelle file fasciste di una vera e propria paura:

Parecchie famiglie fasciste, — scrive il prefetto di Bari Olivieri — maggiormente fatte segno minacce da parte dei contadini del luogo si sono allontanate loro domicili, parecchi negozi appartenenti ad individui invisibili alla lega dei contadini si mantengono chiusi, ed è pure chiusa la stessa sede del Fascio di combattimento... Si cerca nel campo fascista di cancellare la pessima impressione prodotta presso l'opinione pubblica in seguito all'assassinio dell'on. Di Vagno, ed

essenzialmente per suggerimento dell'on. Caradonna, scagionare questi dalle gravi accuse mossegli dal Di Vittorio di cui si è largamente occupata la stampa cittadina e romana ²⁰.

Effettivamente la morte di Di Vagno non ha messo sotto accusa solo i responsabili diretti del crimine, ma ha sollevato il velo su tutte le violenze fasciste perpetrate in Puglia, chiamando in causa il Fascio di combattimento di Conversano come diretta emanazione di tutto il movimento squadrista agrario della regione:

Un assassinio politico di questa gravità deve trovare i suoi responsabili. — Si legge in un articolo apparso il 30 settembre sul settimanale socialista di Foggia, « Spartaco ». — E non dobbiamo limitarci solo agli autori materiali del delitto.

Gli agrari in prima fila, imbellettati di fascismo che è il vecchio infame *mazzierismo* che tanti uomini della nostra terra esaltarono e di cui si servirono per egemonia personale e per arrivismo sfacciato, losco, camorristico.

Sono gli agrari che aprono i loro forzieri per pagare pochi avventurieri della politica e dell'organizzazione crumiresca.

Ma più che la posizione dei socialisti ci sembrano interessanti gli indignati articoli apparsi sulla stampa borghese nello stesso periodo. Valgano per tutti i giudizi estremamente pesanti nei riguardi del fascismo pubblicati in prima pagina sul « Rinascimento » di Foggia, organo del partito democratico della provincia, il cui precedente atteggiamento nei riguardi dei Fasci di combattimento era sempre stato nettamente simpatizzante:

Il più morboso, conveniamone, il più spregevole dei fenomeni sociali politici contemporanei è specie ai nostri giorni, il fascismo le cui origini pure, forse, ma sempre violente, ideali, forse, ma sempre tumultuose e insolenti, degenerarono in un vero complesso di delinquenza la più svariata e la più folle di cui sperimentammo in diverse riprese la volgarità e la bestialità.

Nella mente degli ideatori il fascismo significò opposizione alla travolgente azione bolscevica e le sue finalità, che noi avversari non esitiamo neppure oggi a definire morali, affiliarono al nuovo partito quanti vedevano o si illudevano di vedere in quel movimento un freno ed una remora ai partiti avanzati d'ispirazione leninista, ma il fascismo divenne quanto di più assurdo possa pensarsi negli aggregati umani dal giorno in cui perdette la sua fisionomia primitiva e divenne il servo prezzolato, il sicario feroce del capitalismo agricolo

ed industriale — fu questa precisamente la evoluzione, anzi l'involuzione, del fascismo che divenne l'ariete spinto e manovrato contro quelle che sono le incrollabili mura dei lavoratori organizzati.

L'epilogo dell'azione del fascismo, divenuta setta pericolosa composta anche di gente pregiudicata e di mala vita, assoldata perché incendiasse o aggredisse o uccidesse, non poteva essere diverso da quello che oggi affligge e disonora la vita nazionale²¹.

Come già « Spartaco » anche il « Rinnovamento » sottolinea le identiche responsabilità nell'azione delittuosa degli assassini materiali come di quelli morali, anzi, principalmente di questi ultimi:

Voi sarete galerati, ma del pari rei e malfamati vivranno coloro che guastarono il vostro animo, turbarono la vostra coscienza, offuscarono la vostra mente, accecarono il vostro sguardo, armarono la vostra mano e vi spinsero e vi avviarono e vi suggestionarono a commettere il delitto²².

E, anche se esplicitamente non si fanno dei nomi precisi, l'accusa nei confronti di Caradonna, anima nera del fascismo agrario, è ormai nell'aria, giacché proprio ad opera di fascisti provenienti da Cerignola era stato perpetrato, nel giugno, il primo attentato contro Di Vagno. E del resto la polemica contro il deputato fascista non tarda a divampare su tutta la stampa nazionale: « Epoca » pubblica il 27 settembre un articolo in cui si legge testualmente: « Innumerevoli attentati fra cui l'aggressione contro l'on. Vella, furono capeggiati dal deputato fascista di Bari on. Caradonna »; e il « Paese » gli fa coro uscendo lo stesso giorno con un'intervista del deputato socialista Mingrino, il quale rilascia questa dichiarazione: « Il delitto è stato premeditato ed eseguito dai fascisti. Su di loro pesano tutte le responsabilità dell'assassinio. L'on. Caradonna, che ha inquinato gli ambienti pugliesi, è il maggiore responsabile della situazione creatasi laggiù ». Un'ulteriore testimonianza infine ci è offerta dalla lettera inviata il 28 settembre all'« Avanti! » da Giuseppe Di Vittorio, il quale riferisce testualmente le parole pronunziate dal capo del fascismo cerignolese di fronte al questore di Foggia in occasione del loro ultimo abboccamento per la pacificazione tra socialisti e fascisti, fallito per l'intransigenza di Caradonna:

Egli, Caradonna, se ne fregava del socialistoide Bonomi e di altri

ministri, perché i fascisti quando sentono il bisogno di sopprimere l'avversario, sorteggiano tra di loro il destinato ad assumere la soppressione, senza alcuna preoccupazione. Queste dichiarazioni del Caradonna, le quali dimostrano come egli sia il teorizzatore e l'ispiratore dell'assassinio politico in Puglia..., possono sembrare inverosimili per la loro fenomenale leggerezza e più che cinica malvagità. Ma io ne assumo la responsabilità più completa e cito come testimoni il questore e il vicequestore, in presenza dei quali furono fatte...²³

Da parte sua, quasi a convalidare le accuse, Caradonna si trincerava su una posizione di attesa, limitandosi a rilasciare dichiarazioni assai vaghe, senza raccogliere le accuse personali, né sporgerne la benché minima querela, consapevole che il tempo lavora in suo favore e lo scalpore suscitato dai fatti avrebbe finito a poco a poco per placarsi da solo²⁴. Un calcolo che si dimostra completamente esatto: non sono trascorsi sei mesi dal delitto e già in un rapporto del prefetto Olivieri sul processo contro gli assassini di Di Vagno, si apprende che

la richiesta del sostituto procuratore generale per quanto riguarda l'imputato Cassano Tommaso di Antonio Paolo, ha prodotto penosa impressione essendo opinione molto diffusa che il detto Cassano, per il quale si richiede « non doversi procedere per insufficienza di prove » fu uno degli organizzatori principali della spedizione dei fascisti conversanesi che consumarono a Mola il brutale assassinio, ed è viva speranza di tutti quelli che hanno il culto per la giustizia, che la Sezione di Trani vorrà, contrariamente alle conclusioni del PM, rinviare anche il Cassano Tommaso a giudizio delle Assise²⁵.

Eppure la Sezione di accusa di Trani assolve lui ed altri 10 indiziati per non aver commesso il fatto, proscioglie per insufficienza di prove altri quattro imputati, rinviando al giudizio della corte d'Assise di Bari Luigi Lorusso, quale autore dell'omicidio e altri nove correi²⁶. Del resto l'amnistia generale concessa nel dicembre 1922 in tutta Italia sottrarrà anche questi ultimi al carcere, lasciando così impunito l'assassinio del deputato socialista; e se consideriamo che si era parlato all'inizio di mettere sotto accusa, oltre che gli esecutori materiali del crimine, anche i responsabili « morali », la cinica beffa del processo Di Vagno e la totale dedizione al fascismo della magistratura locale, già prima della marcia su Roma, appaiono in tutta la loro evidenza²⁷.

L'eco dell'indignazione suscitata dall'assassinio di Di Vagno

è comunque destinata a spegnersi abbastanza rapidamente, né l'apertura del processo, nel marzo del '22, riesce a scuotere e a mobilitare nuovamente l'opinione pubblica pugliese. E, del resto, due fattori contribuirono indubbiamente a far tacere a poco a poco lo slancio unanime di riprovazione che aveva colpito l'intero fascismo pugliese nei giorni immediatamente seguenti al delitto: in primo luogo il cauto e diplomatico atteggiamento assunto dai fascisti di fronte al crimine, cui fa seguito una tregua nelle azioni di violenza contro i socialisti, tendente soprattutto a persuadere la maggioranza degli uomini d'ordine, dei « benpensanti » rimasti scossi dalla brutalità del fatto, che si è trattato di un incidente isolato, estremamente grave senza dubbio, ma pur sempre un incidente dovuto all'incoscienza e all'irragionevolezza di alcuni gregari del fascismo. Il secondo elemento si deve ricercare principalmente nelle moderate reazioni suscitate tra il proletariato organizzato: effettivamente, se si prescindono dalle vibranti proteste della stampa socialista, dagli infiammati ordini del giorno votati dalle federazioni e dalle Camere del lavoro e dal grande sciopero generale proclamato in Terra di Bari, ma non esteso alle altre due province, il delitto Di Vagno non provoca in campo socialista alcuna iniziativa di particolare rilievo. Se si considera, inoltre, l'allarme corso tra le file fasciste e lo stato di paura generale che si era andato diffondendo tra gli stessi dirigenti del Fascio di Bari in occasione dei funerali del deputato Di Vagno, allorché in città confluirono da tutta la regione 15 mila organizzati per commemorare il proprio rappresentante²⁸; per non parlare delle legittime preoccupazioni di probabili perturbamenti dell'ordine pubblico esposte in quello stesso periodo dai rapporti del prefetto di Bari, non possono non destare una certa meraviglia la calma e l'autocontrollo mantenuto dalle organizzazioni socialiste locali. In realtà la spiegazione più plausibile ci sembra vada ricercata nel ripiegamento e nella prostrazione, assai più grave di quanto le autorità provinciali e gli stessi fascisti possano supporre, in cui si trova ormai la maggioranza delle leghe e delle sezioni del partito in Puglia sulle quali si è abbattuta per nove mesi consecutivi la violenta e spietata offensiva degli squadristi. L'indignazione e il dolore per l'assassinio del Di Vagno, conosciuto e amato dal popolo come il « gigante buono », è immensa, e ne fanno fede i mesti e frequenti pellegrinaggi alla sua tomba a Conversano, nonché il diffondersi di un vero e proprio culto per il socialista ucciso²⁹, ma il proleta-

riato non è più in grado di reagire; i Fasci hanno inferto un colpo mortale al suo slancio combattivo riducendolo, già alla fine del '21, pressoché all'inattività.

2. *La disgregazione del fronte contadino e contrasti tra socialisti, comunisti e sindacalisti rivoluzionari di Puglia.*

Ne è un'ulteriore testimonianza l'immobilità mantenuta per tutto quell'anno anche sul fronte delle lotte rivendicative e puramente economiche dalla massa contadina e operaia, che negli anni precedenti aveva pur dato prova di una potente carica aggressiva e si era battuta strenuamente contro il padronato. Eppure la situazione dal punto di vista economico-sociale non è sostanzialmente mutata: i problemi della disoccupazione, della sovrabbondanza di manodopera³⁰, dell'insufficienza dei salari, delle pessime condizioni di vita del bracciantato, del caroviveri, del prezzo del pane e della pasta, si presentarono nel '21, come nel '20 e nel '19, con la stessa urgenza, determinando un uguale scontento nelle classi povere; si sono però ristretti i margini di manovra delle leghe; le tradizionali armi usate nella lotta quotidiana, gli scioperi, le invasioni delle terre, i lavori abusivi risultano adesso del tutto spuntate. La resistenza dei proprietari ha trovato nel fascismo un alleato formidabile sia nell'azione diretta a stroncare con la violenza le manifestazioni contadine, sia nell'organizzare un efficiente crumiraggio³¹, sia, infine, in quella più lenta forse, ma non meno efficace, di capillare esaurimento delle energie delle leghe, attuata con gli assalti continui alle loro sedi e con le aggressioni ai loro capi, nonché alle amministrazioni socialiste, considerate dal popolo un vero simbolo del proprio potere. E del resto che i proprietari abbiano acquistato ormai un'estrema sicurezza di fronte alle agitazioni rivendicative del proletariato, lo testimonia tra l'altro un articolo, dal titolo *La dovuta assistenza*, apparso il 20 febbraio 1921 sul « Rinnovamento » di Foggia, sostenitore degli interessi degli agricoltori più « avanzati » di Capitanata:

La reazione è legge naturale e la difesa legittima è di diritto naturale, è la discriminante per eccellenza.

Ed è su questo punto che occorre portare il nostro esame, non per rilevare che ormai l'equilibrio torna come e dove doveva tornare